

Paul Dumouchel

ECONOMIA DELL'INVIDIA

**ANTROPOLOGIA MIMETICA
DEL CAPITALISMO MODERNO**

TRANSEUROPA

LA REALTÀ UMANA

*Collana diretta da Pierpaolo Antonello
e Giuseppe Fornari*

Nella stessa collana:

Aa. Vv., a cura di Domenica Mazzù, *Politiche di Caino*

Giuseppe Fornari, *Filosofia di passione*

James Alison, *Fede oltre il risentimento*

Slavoj Žižek, *La fragilità dell'assoluto*

Aa. Vv., *La violenza allo specchio*

Slavoj Žižek e Eric L. Santner, *Odia il prossimo tuo*

Gabriele Lenzi, *L'eterna fuga*

Aa. Vv., a cura di Maria Stella Barberi, *Catastrofi generative*

TRADUZIONE

Eliana Crestani

NOTA BIBLIOGRAFICA

I capitoli di questo libro traducono i seguenti saggi: *Indifference and Envy: The Anthropological Analysis of Modern Economy*, in «Contagion», 10 (2003), pp. 149-160; *L'ambivalence de la rareté*, in Paul Dumouchel e Jean-Pierre Dupuy, *L'enfer des choses*, Paris, Seuil, 1979, pp. 137-253; *A Mimetic Rereading of Helmut Schoeck's Theory of Envy in Passions in Economy, Politics and the Media*, a cura di W. Palaver e P. Steinmair-Pösel, Vienna, Lit, 2005, pp. 103-122; *Mimétisme et autonomie in L'auto-organisation de la physique au politique*, a cura di P. Dumouchel e J.-P. Dupuy, Paris, Seuil, 1983, pp. 353-364. *La teoria mimetica: concetti e modelli*, «Studi perugini», V, 10 (2000), pp. 71-88, tradotto da Riccardo Di Giuseppe. L'introduzione è stata scritta espressamente dall'autore per questa edizione italiana. Si ringraziano sentitamente la Peter Thiel Foundation e Imitatio: Integrating the Human Sciences per avere finanziato la traduzione di questo volume.

© 2011 PIER VITTORIO E ASSOCIATI, TRANSEUROPA, MASSA

© 2011 PAUL DUMOUCHEL

WWW.TRANSEUROPAEDIZIONI.IT

ISBN 9788875801229

COPERTINA: IDEA E PROGETTO GRAFICO DI FLORIANE POUILLOT

INDICE

INTRODUZIONE	7
ECONOMIA	15
1. <i>Indifferenza e invidia: analisi antropologica dell'economia moderna</i>	17
Il dibattito sostanzialista-formalista	17
L'ambivalenza della scarsità	21
Il dibattito rivisto	26
2. <i>L'ambivalenza della scarsità</i>	31
Scarsità e violenza	31
Scarsità e comunità	46
La crisi mimetica	58
La scarsità e la crisi mimetica	69
Violenza ed economia	86
La tradizione liberale	100
L'istituzione sociale	122
3. <i>Una rilettura mimetica de L'invidia e la società di Helmut Schoeck</i>	145
Invidia e società	147
L'invidia e il mondo moderno	154
Invidia e mimesi	157
Mimesi e giustizia sociale	163
ANTROPOLOGIA MIMETICA	167
4. <i>La teoria mimetica: concetti e modelli</i>	169
5. <i>Mimetismo e autonomia</i>	189
I tre sensi dell'autonomia del sociale	189
Il modello	196
Del primo senso dell'autonomia del sociale: il sistema sacrificale	199
Del nuovo	202



INTRODUZIONE

Invidia: sentimento di cruccio astioso per la felicità, la fortuna, il benessere altrui. Desiderio di avere ciò che altri non ha.

Dizionario Garzanti

Che cos'è l'economia dell'invidia? Che senso dobbiamo accordare a questa espressione? Stiamo parlando di fare economia dell'invidia, di ridurre il consumo come si fa economia di carburante? Di redigere delle leggi sul buon uso dell'invidia? O stiamo dicendo che l'invidia svolge un ruolo così importante nell'economia moderna da richiedere che un'economia dell'invidia debba venire considerata sullo stesso piano, ad esempio, dell'economia di mercato? La difficoltà deriva principalmente dalla pluralità di significati del termine "economia". In italiano la parola "economia" si riferisce sia alla scienza che all'oggetto. Da una parte, l'economia è la realtà economica: un sistema complesso di azioni che comprendono lo scambio, la produzione e il consumo, e di condizioni materiali e culturali riguardanti le risorse disponibili, i modi di produzione, la tecnologia, ecc. Per economia si intende però anche la scienza che studia quel sistema, ne crea dei modelli e cerca di dare formulazione alle leggi che ne regolano il funzionamento. Questa scienza, inoltre, si alterna tra il normativo e il descrittivo. La scienza economica si presenta ad un tempo come una descrizione delle leggi che stabiliscono il funzionamento delle economie reali e come un insieme di prescrizioni sui diversi modi di modificarle o gestirle per renderle più produttive, più eque, più adatte alla creazione di un maggiore benessere generale. Il sapere economico è la scienza della gestione razionale di risorse scarse per fini diversi.

L'argomento discusso in *L'ambivalenza della scarsità*, secondo

saggio di questo volume, riguarda le condizioni che hanno portato alla comparsa di un tale sapere e l'oggetto su cui esso si basa: la scarsità. Certo, la limitazione delle risorse è sempre esistita, ma non si è presentata sempre nello stesso modo alle società umane. Sebbene tutte le società (meno la nostra?) siano coscienti del fatto che le risorse loro accessibili non sono infinite, la creazione del concetto di scarsità o di avarizia della natura diviene possibile solo in determinate circostanze e, soprattutto, solo in quelle circostanze determinate diviene possibile istituire socialmente un insieme di beni e di risorse insufficienti a soddisfare i bisogni di tutti. Una volta che questo concetto sia acquisito, è sempre possibile andare indietro nel tempo o spostarsi nello spazio per scoprire una "scarsità" all'opera in società che non ne hanno mai conosciuta l'esistenza. Questo però è ben altra cosa dal dimostrare l'universalità e l'atemporalità dei concetti economici. In particolare, per quanto questo esercizio retrospettivo sia legittimo e istruttivo, esso non permette di cogliere la differenza fondamentale tra le società che non hanno scoperto la scarsità e quelle che sono invece strutturate dalla messa in opera, dall'istituzione sociale della scarsità. Perché le condizioni per l'istituzione dell'economia, o almeno della scarsità, non sono "economiche". Il che significa che non esiste un'autonomia dell'economia, né come scienza, né come oggetto.

Serge Latouche, ad esempio, nel suo *L'invenzione dell'economia*, si propone di scoprire «come si formano, a seconda della tendenza, i miti e le giustificazioni della pratica concernente le idee e gli usi del lavoro, della produzione, del consumo, del risparmio, della moneta e di tutte le istituzioni o attività *economiche*». L'idea soggiacente è che l'economia sorga dall'economico e che, viceversa, il progresso della scienza economica abbia giocato un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'economia moderna, poiché, come dice Latouche, «l'economia viene largamente costruita nella sfera delle rappresentazioni».¹ L'ipotesi di un'autonomia dell'economia, che è la più semplice e naturale, sostiene che lo sviluppo delle at-

1. Serge Latouche, *L'invention de l'économie*, Parigi, Albin Michel, 2005, p. 8 (la traduzione è mia, n.d.t.). Per l'edizione italiana si veda Serge Latouche, *L'invenzione dell'economia*, tr. it. di Fabrizio Grillenzoni, Bollati Boringhieri, 2010.

tività economiche in occidente abbia condotto alla nascita della scienza economica e che le nozioni sviluppate da questa disciplina abbiano poco per volta provocato la trasformazione e la razionalizzazione delle attività economiche.² L'ipotesi da me proposta, al contrario, sostiene che le trasformazioni dei comportamenti all'origine dell'istituzione sociale della scarsità non sono "economiche", che i cambiamenti di cui si parla non riguardano principalmente le attività economiche. Anzi, i mutamenti a livello di relazioni interpersonali precedono e determinano l'apparizione di nuove rappresentazioni delle "attività economiche". Non è dunque nella sfera delle rappresentazioni, e tanto meno delle rappresentazioni sulle "attività economiche", che si verificano le condizioni per la comparsa dell'economia.

La trasformazione delle relazioni interpersonali all'origine dell'istituzione della scarsità e pertanto dell'economia si identifica con il lento e progressivo abbandono dei legami tradizionali di solidarietà sotto la pressione congiunta del cristianesimo e dell'istituzione dello stato moderno. Questo abbandono costruisce a livello sociale la scarsità, intesa come insieme di beni e risorse insufficienti a soddisfare i bisogni di tutti. La costruisce contemporaneamente come oggetto, realtà sociale visibile a tutti, e come categoria centrale del pensiero economico. La scarsità così creata non è un fatto naturale, è una costruzione sociale. Da questo non consegue che essa sia solo un'illusione e che la categoria sia falsa. Al contrario, questo abbandono ha istituito la scarsità a livello sociale: l'ha resa reale. La categoria corrisponde appieno a un oggetto esistente.

La mia tesi centrale afferma che questa istituzione sociale della scarsità funziona come mezzo di difesa contro la violenza. Il valore propriamente economico della scarsità emerge solo sullo sfondo della sua funzione politica e più precisamente dell'ambivalenza della scarsità in rapporto alla violenza: nel discorso sulla scarsità, essa si presenterà sia come fondamento dell'ordine che come causa

2. Poco importa che si gioisca della crescita economica derivata da questa "invenzione" dell'economia o che, come Serge Latouche, si vogliano denunciare i misfatti di una crescita senza fine: in entrambi i casi il ragionamento sull'origine dell'economia (e della sua autonomia) rimane lo stesso.

di disordine. La scienza economica si inserisce in questo spazio di significazione come la promessa di gestire al meglio quell'incertezza. Questa ambivalenza a livello di discorso si rispecchia nella realtà, in cui la scarsità ci protegge dalla violenza per mezzo della violenza. La scarsità è violenza essa stessa, un meccanismo violento di protezione contro la violenza. Questa la tesi centrale sull'economia che voglio proporre; una tesi che però non è indipendente o autonoma, non può sussistere da sola.

Essa si iscrive nell'ambito dei lavori che seguono l'opera di René Girard, sviluppata principalmente ne *La violenza e il sacro* e in *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo*.³ Secondo Girard, nelle società prive di uno Stato detentore del monopolio della violenza legittima, il sacro costituisce un meccanismo di difesa contro la violenza interna e, come la scarsità, è un meccanismo violento di protezione contro la violenza. L'ipotesi sull'ambivalenza della scarsità propone che una leggera ma fondamentale trasformazione nel regime di funzionamento del sacro, l'abbandono delle regole tradizionali di solidarietà, abbia giocato un ruolo essenziale nella creazione delle istituzioni centrali del mondo moderno,⁴ in primo luogo nella creazione dell'economia attraverso l'istituzione della scarsità. La rivelazione cristiana, come già aveva avanzato Girard, ha fatto da perno a questa trasformazione del sacro. In questo senso il mio lavoro non ha fatto che estendere al mondo moderno, all'organizzazione economica delle società, la scoperta fondamentale della sua teoria della cultura, secondo la quale il religioso è all'origine di tutte le istituzioni umane.

Dire che tutte le istituzioni umane trovano la loro origine nel religioso, tuttavia, non significa dire che sono tutte religiose. Come già da tempo ha fatto notare Jean-Pierre Dupuy, la teoria girardiana è una teoria morfogenetica. Dà vita a forme e istituzioni che non erano originariamente contenute nella dinamica delle intera-

3. René Girard, *La violence et le sacré*, Parigi, Grasset, 1972; tr. it. *La violenza e il sacro*, Milano, Adelphi, 1992; *Des choses cachées depuis la fondation du monde*, Parigi, Grasset, 1978; tr. it. *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo*, Milano, Adelphi, 2001.

4. In Paul Dumouchel, *Le sacrifice inutile: essai sur la violence politique*, Parigi, Flammarion, 2011, estendo questa ipotesi all'analisi dei fenomeni politici moderni.

zioni da essa analizzate. Questa dinamica si sviluppa nel tempo in maniera imprevedibile, in funzione della sua storia passata e delle sue interazioni con eventi esterni, fortuiti. Così, dal meccanismo vittimario, che costituisce il nucleo del sacro e ne fonda la capacità di fungere da difesa delle società umane contro la loro stessa violenza, si possono far derivare i miti, il sacrificio, la regalità sacra, ma anche la domesticazione animale⁵ e la scarsità.

Secondo quanto sostenuto da Th. S. Kuhn in *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, un paradigma è un successo scientifico fuori dal comune, sufficientemente nuovo, prima di tutto, da attirare in maniera duratura un gruppo di ricercatori che ad esso si riferiscono nella loro attività scientifica; in secondo luogo, sufficientemente aperto, e in questo senso incompiuto, da lasciare a chi vi aderisce numerosi problemi da risolvere.⁶ La teoria mimetica di René Girard costituisce, esattamente in questo senso, un nuovo paradigma all'interno delle scienze umane. Si tratta di uno straordinario successo scientifico che solleva una quantità di problemi irrisolti.

L'ambivalenza della scarsità è stato scritto più di trent'anni or sono e gli altri saggi raccolti in questo volume sono apparsi durante le tre decadi che separano quel saggio da questa introduzione. Tutti sono parte della stessa impresa di approfondimento di questo nuovo paradigma. Tutti sono esercizi svolti all'interno di quella che Kuhn chiama la "scienza normale". Secondo l'epistemologo, lo sviluppo di un paradigma avviene principalmente in due direzioni. In primo luogo si tratta di estendere il paradigma a nuovi problemi empirici e di mostrarne la pertinenza in ambiti diversi da quello in cui venne originariamente stabilito. È ciò che si propongono di fare i tre capitoli che formano la prima parte di questo libro, estendendo all'economia moderna l'analisi girardiana delle istituzioni e cercando di mostrarne la pertinenza nella comprensione di uno degli aspetti più caratteristici del mondo attuale, l'economia capitalista di mercato.⁷

5. Si veda in questo volume, cap. 5, *Mimetismo e autonomia*.

6. Thomas S. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, tr. it. di A. Carugo, Torino, Einaudi, 2009.

7. In particolare, il capitolo 3 ci rimanda alla questione implicita nel titolo di questo libro, *Economia dell'invidia*. L'invidia, come il risentimento, sono termini